

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

stra voglia di fare e di crescere. È più che giusto che questi giovani vadano a fare quello che si sentono di fare, lo abbiamo fatto noi, lo hanno fatto quelli prima di noi e, spero, lo facciamo anche quelli dopo di loro. L'apatia, il menefreghismo, l'indifferenza (he he he) sono da stanare, dobbiamo fare sì che si occupino di politica (occuparsi della cosa pubblica) come in che maniera, con che gruppi e partiti sarà una scelta successiva. Io lavoro in un posto «privilegiato» (sede del Pd provinciale di Udine), un posto dal quale ho potuto vedere in questi anni l'emersione di un politico come Debora Serracchiani e questo anche grazie ai gruppi dirigenti che in questi anni si sono susseguiti: un esempio fra tutti? A seguito delle dimissioni (è anche consigliere provinciale e sindaco nel suo comune) al posto del «vecchio» segretario provinciale (classe 1972) è stato eletto quello nuovo (classe 1984). Così come vedi noi «vecchissimi» ci sentiamo sempre giovani, come in «sostiene Pereira» sempre pronti a metterci lo zainetto in spalla e partire. Auguri (anche per le prossime festività)

UN ESTIMATORE DI QUESTO GIORNALE A me l'Unità piace

Gentile direttore, volevo prima di tutto ringraziarla come cittadino per la sua attività di direttore e di giornalista. A me l'Unità piace molto. È una delle poche testate che fa il proprio dovere di informare. Sono un appartenente alle forze dell'ordine. Leggendo il giornale da lei diretto, mi sono commosso. Il fatto che non ci sono stati scontri e che i giovani abbiano manifestato in modo pacifico mi ha dato una grande gioia. Questi eventi costituiscono una speranza per un futuro migliore e diverso.

PAOLA ZONI

Il testimone che passa

Cara Concita, volevo ringraziarti di cuore per il bellissimo editoriale che hai scritto oggi. Io non ho figli, ma questi ragazzi che sfilavano per Roma e nelle altre città mi hanno riempito il cuore di Gioia e di Speranza come solo un figlio può fare. È stato davvero veder passare il testimone dalle nostre mani alle mani, agli occhi, ai sorrisi di questi ragazzi che noi tutti dovremmo sentire come nostri figli. Perciò sì, grazie figli e grazie a te Concita.

CHE FREDDO FA SULLE FAMIGLIE ITALIANE

I DATI SU TASSE E INDEBITAMENTO

Nicola Tranfaglia
STORICO



Oggi che si parla spesso dell'unità nazionale perché tanti vogliono distruggerla, viene in mente l'insulto che all'estero per tanto tempo si rivolgeva alla penisola o che gli stessi italiani, a volte, evocavano: l'Italia non come nazione antica e moderna ma come «mera espressione geografica». Un insulto che dobbiamo respingere oggi, come la respingevano poeti e scrittori italiani prima del processo di unificazione nazionale. Ma quell'insulto viene in mente di fronte allo spettacolo miserando che offrono la maggioranza parlamentare italiana e il governo attuale incapaci di governare la penisola e di preoccuparsi, in maniera efficace, di una crisi economica che non dà nessun segno di arrestarsi e di leggi, come quella cosiddetta Gelmini, che danno il colpo decisivo all'università e alla ricerca italiana.

Ora non ci sono dubbi: tutti i dati statistici che vengono dagli istituti specializzati, e persino dalla Banca d'Italia che tradizionalmente si preoccupa poco dei più poveri, emerge con chiarezza che le famiglie italiane sono divise tra loro da una gigantesca disuguaglianza sociale (il 10% delle famiglie possiede il 44% della ricchezza nazionale e non viene tassato per la rendita) e che sono sempre più indebitate. Tutto il carico fiscale si abbatte sui ceti medi e sulle famiglie dei dipendenti pubblici e privati, producendo una inevitabile discesa nella povertà di questa parte della popolazione.

Questo contrasta decisamente con una parola d'ordine, ripetuta di continuo dalla destra berlusconiana al potere, che ripete di «non metter mai le mani in tasca agli italiani». Invece, se leggiamo i dati a disposizione, scopriamo, ancora una volta, di essere uno dei Paesi europei più tartassati dalle tasse e, nello stesso tempo, di non aver visto ancora nessun provvedimento fiscale del governo a favore dei più poveri e delle famiglie che vada nella direzione di incoraggiare la crescita e lo sviluppo delle nostre imprese e cooperative. Il debito medio delle famiglie italiane, generato dai prestiti per l'acquisto della casa, per l'acquisto di beni mobili, dalla ristrutturazione di beni immobili è cresciuto di quasi il 30%. Il debito si concentra in grandi aree metropolitane come Roma e Milano dove i prezzi dei beni sono più alti ma riguardano anche province del Centronord.

Un altro elemento, preoccupante, riguarda le province meridionali perché è in quel territorio che è più alta la sofferenza debitoria sulle somme erogate dagli istituti di credito. Possiamo dire che gli italiani che vivono nel Mezzogiorno e in Sicilia e Sardegna hanno maggiore difficoltà a restituire le somme che hanno ottenuto in prestito dalle banche. Insomma i debiti angosciano maggiormente le famiglie povere italiane. Naturalmente nel Sud, come nelle isole. ♦

IL FEDERALISMO NON PUÒ ESSERE UNA STANGATA

DIECI PROPOSTE DAL PD

Claudio Martini

PRES. FORUM PD DELLE POLITICHE LOCALI



La piattaforma del Pd per una effettiva svolta politica contiene naturalmente anche i temi del federalismo e di un profondo rinnovamento delle autonomie regionali e locali. Anche su questi punti sensibili occorre definire una proposta organica che diventi il cuore di una discussione vera e impegnativa fra tutte le forze che vogliono voltare pagina in Italia. Anche sul terreno delle riforme istituzionali il governo ha infatti mancato la sfida. Serve un salto di qualità immediato, per il bene delle istituzioni ma anche per dare sostegno all'economia, alla società, alla cultura italiana.

Voglio sottolineare questo aspetto: la riforma dell'impianto statale e l'avvio di un vero federalismo non servono solo al miglior funzionamento delle giunte e delle assemblee o alla più efficace gestione dei servizi. C'è di più.

La stessa economia italiana, la sua competitività internazionale, la sua possibilità di scegliere la via qualitativa dello sviluppo sostenibile: tutto ciò ha bisogno di uno Stato moderno, leggero e strategicamente attivo, cosa che non si ottiene senza Regioni ed enti locali valorizzati e coinvolti nelle generali politiche di crescita e di coesione.

La cosa grave di questi mesi è che con i pesanti tagli di Tremonti (avallati da Bossi) sono state minate entrambe le prospettive: quella di garantire servizi e politiche sociali e quella di collaborare alla ripresa, allo sviluppo del Paese.

Il prezzo di queste scelte non tarderemo a vederlo concretamente, nel vivo della vicenda economica e sociale di tutti i giorni. E la recente intesa con Regioni ed enti locali sul federalismo fiscale non cambia in niente la sostanza delle cose.

La battaglia per un vero federalismo, per un riordino intelligente delle autonomie che non sia semplicemente una eterna stangata: ecco un pezzo importante del nostro «programma». Come Pd abbiamo tutti i titoli per indicare una via che sia l'esatto contrario della pratica iper-centralistica vista negli ultimi 30 mesi. Alla faccia delle chiacchiere su territorio e regioni la destra ha accaparrato tutto quello che ha potuto al centro, a Roma!

Non c'è da inventare tutto da capo. All'Assemblea nazionale di Varese il Pd ha definito la base sostanziale della proposta. Dieci punti fondamentali che mettono insieme la scelta della sobrietà e dell'alleggerimento dello Stato (centrale e decentrato) con l'impegno a mettere il cittadino al centro di ogni idea nuova di autonomia.

Nel vivo del dibattito politico delle prossime settimane svilupperemo quei dieci punti e apriremo con tutti i potenziali interlocutori ed alleati del Pd un confronto vero. ♦